



Mimmo Lucà Foto Ansa

CRISTIANO SOCIALI

Lucà attacca Mussi: doveva lasciare il no dell'Italia alla ricerca sulle staminali

Partito democratico e temi etici ieri al centro del Consiglio nazionale dei Cristiano Sociali. Mimmo Lucà, presidente del movimento, nella sua relazione ha espresso un sì senza se e senza ma al partito unico dell'Ulivo. E ha criticato la scelta di

Mussi di togliere il no dell'Italia alla ricerca sulle cellule staminali in Europa. «Gli elettori hanno premiato l'Ulivo e penalizzato le sue singole componenti. Il messaggio è chiaro. Ecco perché la nuova fase che si apre deve essere qualificata, con un

rapporto tra i membri dell'esecutivo». Lo siamo sismico che ha fatto da contrappunto alla distribuzione di ministeri e sottosegretariati, in sostanza, andrà via via esaurendosi con «la conclusione del processo organizzativo del governo». Assicurazione di Silvio Sircana, quest'ultima. L'esecutivo, nel frattempo - aggiunge il Portavoce di Prodi, - «non è che ha pensato solo a come strutturarsi, non è che è rimasto con le mani in mano. Tanto è vero che sono già passati alcuni importanti provvedimenti», primo fra tutti quello che freni i rincari della benzina. Stando a questa visione, in ogni caso, i sismografi dovrebbero segnalare fibrillazioni governative

almeno fino al prossimo consiglio dei ministri. All'appello, infatti, manca l'attribuzione di due deleghe vice ministeriali. E quella che riguarda il Mezzogiorno e che dovrebbe spettare al Dl, Sergio D'Antoni, sta creando una scia di tensioni tra il ministro per le Attività produttive, il Ds Bersani, e il vice premier, Francesco Rutelli. Bersani vorrebbe spaccettare le competenze che riguardano i Fondi strutturali Ue per affidarle al sottosegretario Filippo Bubbico, ex governatore della Basilicata, una delle regioni che hanno utilizzato meglio questi stanziamenti. «Bisogna dare a D'Antoni il ruolo che si era accordato», stoppa però il leader della Margherita. Dovrà essere

Fassino - ha sottolineato - ha deciso di impegnarsi con grande generosità e ferma determinazione in questo progetto». E dunque ha ribadito: «Il nostro sostegno non può che essere totale. Di più, vogliamo essere della partita e, dunque, siamo disponibili ad assumerci le nostre responsabilità e a dare il nostro contributo nel partito e lungo il percorso costitutivo, come singoli e come movimento di cristiani organizzati». Lucà ha poi fortemente criticato la

scelta di Mussi: «C'è un tempo per ogni cosa. C'era tempo anche per discutere dell'eventuale ritiro della firma dell'Italia dalla dichiarazione etica europea in materia di ricerca sulle staminali embrionali, decisa dal ministro Mussi. Non ho condiviso. Decisioni così importanti esigono il rispetto della collegialità dell'azione di governo. Ogni Paese in Europa è libero di condurre le ricerche e le sperimentazioni previste dal proprio ordinamento, quando però si

L'amarezza di Prodi: «Ma andrà meglio...»

Contrariato: «Sembra che stiamo solo a dare poltrone...». I primi affanni dell'esecutivo

di Ninni Andriolo / Roma

PER PRODI non c'è nulla di meglio di una lunga pedalata. Le scorie della settimana politica rimangono dietro. Insieme all'amarezza prodotta dalla lettura dei giornali, staccata in

salita, come gli amici che non reggono al ritmo del premier intento a «scalare» in

bici i colli bolognesi, in compagnia del fratello Vittorio. «Sembra che stiamo lì solo a distribuir poltrone...», commentava ieri mattina un Prodi alquanto corrucciato, scorrendo le cronache sul Consiglio dei ministri del giorno prima e sul record dei 102 nel suo esecutivo. Una preoccupazione evidente per «l'immagine che se ne ricava...», assai diversa da quella della «squadra coesa» imposta all'attenzione dei media dal «conclave» umbro di San Martino.

Venerdì sera, salutando lo staff, prima di lasciare Roma per il solito week end bolognese, il Professore sfoggiava l'ottimismo di sempre. «Bene, finalmente è finita questa settimana di passione - si lasciava andare - Vedrete, la prossima sarà meravigliosa». Lo aspetta, in realtà, una corsa a tappe forzate per le Capitali europee: Vienna e Parigi martedì; Berlino mercoledì, Bruxelles giovedì. Una boccata d'ossigeno lontano dalle polemiche tutte italiane su deleghe ministeriali, spaccettamenti e sottosegretari? No. Non è quello della «fuga», ma quello dell'«ottimismo» il senso delle parole riservate da Prodi ai suoi collaboratori.

Perché - tra l'altro - l'esperienza dei primi vagiti di questo neonato governo dimostra che l'immagine negativa che prevale un giorno, si ribalta immediatamente la mattina dopo. Lavorare sodo, quindi. «Testa china e pedalare...». Perché «il Prof è uno che si diverte molto a sgobbare e non a far chiacchiera - dicono dallo staff - Tanto che ai convegni a volte si addormenta pure...». Ma un governo che deve rivoltare l'Italia come un pedalino può permettersi di «lavorare serenamente» a corrente alternata? Una settimana con il sole e quella dopo con la bufera? Arriveranno, finalmente, tempo stabile e cielo sereno? Se rivolgi questa domanda ai frequentatori più assidui di Palazzo Chigi - traendo spunto, ovviamente, dallo scontro tra Ferrero da una parte e Bindi, Melandri e Pollastrini dall'altra - le risposte sono più o meno le stesse. Una per tutte? Quella di Livia Turco. Il vivace battibecco dell'altro ieri sull'attribuzione delle deleghe, spiega, costituisce «l'ultimo strascico della fase difficile della composizione del governo». Per il ministro della Salute, però, «ci sono tutte le condizioni per lavorare bene, tanto più dopo l'importante seminario di San Martino, che ha costituito una svolta nell'approccio programmatico e nel



Iraq

Il nodo del ritiro e dei fondi alle missioni

ROMA Parisi Prodi e D'Alema hanno fugato gli equivoci. In autunno inizierà il ritiro dall'Iraq per concludersi alla vigilia di Natale. E non resterà un civile né un militare, ma l'Italia si batte per la creazione di una forza multinazionale di pace. Ma su questo come su altre questioni legate alla missione e alla missione ci sono differenziazioni di forma e sostanza. Pdc e Rc se non cambia la situazione in atto non vogliono parlare di forza di pace. Rutelli non vuol sentir parlare di disimpegno. Insomma divisi non essendo né Blair né Zapatero.

Manovra

Colpire solo le rendite o colpire tutti?

ROMA Il ministro Tommaso Padoa Schioppa non ha lasciato spazio ad alternative: l'Italia non può permettersi la pesante eredità finanziaria lasciata dal centrodestra, e deve iniziare a risanare sul deficit. Servono sei settemila miliardi di euro. I ministri economici stanno ragionando su tagli del 10% alle spese dei ministeri, penalizzando fortemente quelli sociali, alla lotta all'evasione dell'Iva e all'evasione fiscale. Rifondazione comunista insiste per iniziare dalle rendite, alzare l'aliquota dal 12,5% al 20%.

Ministeri

Braccio di ferro su soldi e competenze per quelli sociali

ROMA La divisione dei compiti tra il ministero dell'Istruzione e quello dell'Università è pacifico. L'altro giorno si è arrivati sul filo di una precisi di governo sulle questioni sociali. Su chi deve fare cosa tra Pollastrini, Melandri, Bindi e il ministro Ferrero di Rifondazione comunista. Quest'ultimo per ottenere di più ha messo sul tavolo lo scontro di Rc per la vicinada commissione Difesa in Senato. Di Pietro ha raccolto la lacrima, ma Bindi e Melandri no. Sulle Unioni civili si è arrivati ad una titolarità congiunta tra Pollastrini e Bindi.

Commissioni

Il caso De Gregorio e altri in agguato

ROMA La notte di martedì resta un caso esemplare per capire come procederà l'attuale maggioranza. Il senatore De Gregorio è diventato presidente della Commissione Difesa con i voti della Cdl. L'alta tensione dentro la maggioranza è iniziata da lì ed è stata rinfocolata dall'intervista di Prodi sullo Zeit. Alla fine dello scorso anno una ventina di onorevoli della Cdl decisero di passare il guado e spostarsi nel centrosinistra. Molti di loro sono stati eletti. Tutte da provare le loro convinzioni politiche.

Rifondazione promette cinque anni di lotta e di governo

La tensione non si placa. Grassi: non vogliamo ripetere il '98, ma Prodi non deve rifare quella politica

di Wanda Marra / Roma

«**SULLA MANOVRA** duello col fioretto tra Padoa Schioppa e Rifondazione». Il titolo è quello di *Liberazione*, quotidiano del Prc, di ieri. Che esplicita la tensione tra il partito e il governo. Al di là delle dichiarazioni pacifistiche e minimizzanti di molti dei suoi esponenti. In una sola settimana, quella appena trascorsa, d'altra parte, i casi sono stati più d'uno. De Gregorio ha soffiato la Presidenza della Commissione Difesa di Palazzo Madama alla senatrice del Prc, Lidia Menapace, facendosi eleggere con i voti del centrodestra. Un'operazione stigmatizzata da tutta l'Unione, ma è stata Rifondazione a chiedere una capigruppo, che ci sarà domani. Poi, c'è stata l'intervista di Prodi a *Die Zeit*, in cui il Professore, che poi ha dovuto smentire, dava la definizione «folkloristica» a Rifondazione e Pdc. Dopodiché, venerdì Ferrero si è impuntato sulle deleghe al suo ministero in

Cdm, tanto che avrebbe chiesto una verifica di governo. E nello stesso giorno Alfonso Gianni (che in un primo momento ha anche minacciato di dimettersi) e le minoranze del partito hanno criticato la manovra bis voluta da Padoa Schioppa. E su questo c'è stato uno scontro con il segretario, Giordano. La partita della manovra non è ancora chiusa. «La divergenza esiste - dichiara Gianni - ma la manovra ancora non c'è. Se la fanno in modo che non abbia effetti collaterali devastanti, per noi va bene». È chiaro che la domanda sorge spontanea: se questo non accadesse, cosa succederebbe? Gianni si limita a dire: «Discutiamo, discutiamo, discutiamo». Più duro Claudio Grassi, leader della minoranza più grande del partito, l'Ernesto: «Siamo abbastanza preoccupati relativamente a questa manovra, perché si poteva cercare in prima battuta di chiedere alle istituzioni europee una dilazione maggiore per la restituzione del debito, come hanno fatto Francia e Germania.



Migliore afferma: «Stiamo riuscendo a spostare a sinistra l'asse dell'Unione. E lo stiamo facendo solo noi»

La nostra preoccupazione deriva dal segno che viene dato da questo governo, che sembra non tener conto del problema della quarta settimana, di salari e pensioni troppo bassi». Anche in questo caso la domanda è: non c'è il rischio che la distanza dal governo sia troppo grande? Grassi dichiara: «Siamo disposti a trattare. Vorremmo che venisse rispettato quello che c'è scritto nel programma. Rigettiamo la politica dei due tempi del governo: si deve attuare da subito una redistribuzione del debito. Chiediamo che ci sia un'attività in questa direzione. Dopodiché valuteremo». Non si può non ricordare che proprio su questioni economiche Rifondazione Comunista nel '98 non votò la fiducia al governo Prodi, facendolo cadere. Il no fu alla Finanziaria, dopo settimane di braccio di ferro. E un altro no era nell'aria a un eventuale intervento della Nato nel Kosovo. Grassi dichiara: «Non vogliamo ripetere il '98, ma il governo non può riproporre la politica che ha fatto fallire quell'esperienza». Come nel '98, in politica estera, le

posizioni sono diverse. Per quanto sull'Iraq si sia raggiunto l'accordo di ritiro subito, rimangono i distinguo. E all'orizzonte si staglia il caso Afghanistan: Prodi ha rassicurato la Nato che i soldati italiani non lasceranno il paese. Mentre Franco Giordano ha detto a chiare lettere che ci vorrebbe il ritiro. Non è un mistero che Rifondazione è sempre stata contraria, ed ha sempre votato contro il rifinanziamento di quella missione. «Dobbiamo accelerare il confronto sull'Afghanistan. Fare un bilancio di quella missione, e poi trovare un accordo», dichiara Gennaro Migliore, capogruppo del Prc a Montecitorio. Giordano ancora venerdì ha dichiarato «saremo il presidio del programma dell'Unione», ma proprio perché un accordo non si è raggiunto, l'Afghanistan nel programma non c'è. E Migliore afferma: «Stiamo riuscendo a spostare a sinistra l'asse dell'Unione. E lo stiamo facendo solo noi», che così lancia anche una stoccata a Verdi e Pdc. Il capogruppo del partito a Montecitorio non ci sta ad avallare

la teoria del muro contro muro. E neanche, ironicamente, quella del muretto contro il muretto. Ma una cosa la dice, e che la tensione sarà costante, lo ammette: «Tutti i 5 anni saranno così». E poi precisa: «Qualche volta per nostre posizioni, qualche volta per quelle di altri». Anche in quel fatidico '98 che fu l'inizio del percorso che consegnò a Berlusconi l'Italia per 5 anni si procedette con continue tensioni e svolte. E fu Fausto Bertinotti alla fine a parlare di «logoramento del governo». Il Ministro del Welfare, Paolo Ferrero, dal canto suo getta acqua sul fuoco. E nega tutto: «Non è vero che ho minacciato dimissioni. E neanche che ho chiesto la verifica. Ma non era giusto svuotare l'unico ministero di Rifondazione delle sue deleghe». E poi fornisce la sua interpretazione: «Sul caso Menapace, il Prc ha perso la Presidenza della Commissione Difesa, su *Die Zeit* abbiamo subito quelle definizioni. E poi, ci volevano togliere delle deleghe. Mi sembra che Rifondazione non abbia fatto proprio niente...»